

Sudafrica

Il 9 maggio 1994 Nelson Mandela venne eletto presidente della repubblica del Sudafrica. Tre decenni prima le autorità bianche del paese avevano risposto con una spietata repressione di massa alla crescita del movimento guidato dal suo partito – l'African National Congress – contro il regime segregazionista e razzista dell'apartheid. Arrestato nel 1962, Mandela passò in carcere 27 anni della sua vita.

<http://www.youtube.com/watch?v=eJBciIS2Rlk> musica tribale (prendere un minuto)

Proclamata nel 1961 dalla minoranza bianca per preservare il proprio potere, l'indipendenza del Sudafrica era stata una forma di resistenza al processo di decolonizzazione, ma già negli anni cinquanta l'apartheid era stato inasprito. Milioni di neri erano stati segregati in miserabili sobborghi urbani e in riserve destinate alla popolazione di colore.

Da allora il regime di Pretoria continuò a macchiarsi di ripetuti eccidi: come quello di Soweto del 1976 contro gli studenti che protestavano contro l'imposizione della lingua afrikaans nelle scuole. Il suo bilancio fu di 600 morti, 4.000 feriti e un migliaio di arrestati, alcuni dei quali morirono in prigione per le torture subite.

Il Sudafrica andò così incontro a un crescente isolamento internazionale, ma l'atteggiamento delle potenze occidentali rimase a lungo ambiguo e contribuì a prolungarne l'esistenza. Nel contesto della guerra fredda quel paese svolse infatti un ruolo di contrasto dei movimenti di guerriglia in atto nell'Africa australe, appoggiati dai sovietici, e di destabilizzazione dei regimi che ne scaturirono.

Non a caso fu solo nel 1989 che sopraggiunse una svolta. Il nuovo governo di Frederik de Klerk avviò allora trattative con i rappresentanti della popolazione nera. Così nel 1990 l'African National Congress ripudiò la lotta armata e Mandela venne infine liberato. Tre anni dopo, significativamente, egli e de Klerk furono insigniti del premio Nobel per la pace per il loro impegno nella costruzione di un Sudafrica democratico.

Da allora il Sudafrica non ha mancato di risentire della pesante eredità del suo passato. Un impetuoso sviluppo economico, per fare un solo esempio, non gli ha impedito di collocarsi ancora nel 2010 al sesto posto della classifica mondiale delle ineguaglianze di reddito.

Anche per questo, però, è bene ricordare sempre il grande protagonista di questa storia. Quel Mandela che al processo a cui fu sottoposto nel 1964 rivendicò – sono parole sue – «l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutte le persone vivono insieme in armonia».

Nel "nuovo Sudafrica" le ingiustizie ereditate dal regime segregazionista si sono ampliate. La nascita di una borghesia "nera" - politicamente influente quanto economicamente debole -, di un'altra elite predatoria affiancatasi a quella già esistente, ha arricchito un gruppo di uomini legati all'ANC, ma non ha certo mutato la condizione del popolo sudafricano. L'apartheid razziale si è trasformato in apartheid di classe, parola oggi non più di moda, ma sempre attualissima, e il fallimento sociale dell'Alliance è un monito per tutte le sinistre del mondo. Ci dice che anche i partiti politici di grandi tradizioni, specialmente quando diventano forze di governo, finiscono col tradire gli indirizzi riformistici se smarriscono il proprio radicamento sociale e non sono più sostenuti da una mobilitazione di massa.

la svolta promessa dall'Alliance si è arrestata sulla soglia della questione sociale. Di fatto, l'ANC ha rimosso il tema della redistribuzione delle ricchezze dalla sua agenda e, rispetto al 1994, le diseguaglianze si sono addirittura accresciute (al tempo il salario di un lavoratore nero corrispondeva al 13,5% di quello di un bianco; oggi tale rapporto è calato al 13%). L'aumento del disagio sociale nelle aree urbane indica che anche la "Guerra alla povertà", dichiarata dal governo nel 2008, è stata perduta. Il numero dei disoccupati è superiore a un quarto della forza lavoro del paese - un dato maggiore di quello dei tempi dell'apartheid - e la percentuale dei senza impiego sarebbe superiore al 30% se nel conteggio fossero inclusi anche i discouraged workers, cioè quanti hanno smesso di cercare un'occupazione.

Il Sud Africa non è così lontano come parrebbe sul mappamondo, non è un paese marginale: è da tempo, prima e dopo la caduta dell'apartheid, uno degli anelli fondamentali della catena imperialistica mondiale. Quello che è successo nell'estate 2012 segue un copione ripetutosi mille e mille volte a ogni latitudine e longitudine, ieri come oggi, e destinato purtroppo a ripetersi ancora, se il proletariato mondiale non trarrà dall'oscuro massacro dei suoi fratelli neri tutta una serie di lezioni: che l'esito di qualunque conflitto sociale, foss'anche "solo" per conquistare aumenti salariali e migliori condizioni di vita e di lavoro, dipende dalla *forza organizzata messa in campo* – è una questione di forza ("chi ha del ferro ha del pane", diceva Auguste Blanqui, uno dei capi della Comune di Parigi); che, nel tortuoso cammino della ripresa classista generalizzata, il proletariato dovrà scontrarsi duramente con tutte le formazioni-politiche e sindacali sempre pronte a sbarrargli la strada quando esso scende davvero in lotta; che qualunque governo non esita a ricorrere alla propria sbirraglia per contrastare ogni tentativo di mettere in discussione, *anche minimamente*, il rapporto fra sfruttati e sfruttatori; che lo Stato, democratico o fascista, con tutte le sue articolazioni armate, legali e illegali, è lo strumento con cui il Capitale e la classe dominante conservano e difendono il proprio dominio.

http://www.youtube.com/watch?v=2_1mrZ7iMxM video

Scheda/Mandela.

Le battaglie della giovinezza.

Fin dalla più tenera età Mandela fu a contatto con il dispotismo e gli abusi dell'élite coloniale. Nato il 18 luglio del 1918 nel piccolo centro di Mvezo, nella regione di Transkei, Rolihlahla, il suo nome originario, fu costretto a trasferirsi con la famiglia nella località di Qunu dopo che le autorità bianche privarono il padre della carica di capo villaggio. Membro della famiglia reale della tribù Thembu, si nutrì della cultura e della storia della resistenza alla dominazione straniera che finirono per alimentare in lui una fervente ambizione all'autodeterminazione africana e nazionale.

Dopo la morte del padre, avvenuta per tubercolosi quando Rolihlahla aveva nove anni, fu adottato da Jongintaba Dalindyebo, il reggente della comunità Thembu. Su sua disposizione, fu battezzato alla chiesa metodista e fu il primo della sua famiglia a frequentare una scuola primaria, in seguito gli studi superiori e infine l'Università, presso il prestigioso College di Fort Hare. L'istruzione di stampo britannica non gli cambiò solo il nome: fu in questo periodo infatti che un insegnante decise di chiamarlo Nelson. Allo stesso tempo, contribuì ad alimentare il suo desiderio di libertà, in parte

allontanandolo dalle radici tribali. Divenuto membro del Consiglio degli studenti, partecipò a un boicottaggio generale al fine di protestare contro le autorità universitarie che si rifiutavano di migliorare gli approvvigionamenti alimentari e a riconoscere maggiori poteri al gruppo rappresentativo degli studenti. I componenti del Consiglio rassegnarono così le proprie dimissioni: Mandela non fu da meno, attirandosi un'imputazione di insubordinazione che motivò la sua successiva espulsione dal college. Tornato a casa, si scontrò con il padre adottivo che, intanto, come dettavano le tradizioni tribali, gli aveva prospettato un matrimonio combinato. Mandela si rifiutò di sottostare al volere di Jongintaba e decise di partire alla volta di Johannesburg.

Nella grande città si improvvisò come sorvegliante in una miniera e poi come commesso mentre terminava gli studi per corrispondenza presso l'Università del Sud Africa. Successivamente si iscrisse a legge all'Università di Witwatersrand e poi di nuovo all'Università di Londra: ma non riuscirà ad ottenere la laurea in giurisprudenza fino al 1989 quando, durante gli ultimi mesi di prigionia, gli fu conferito il titolo in absentia dall'Università del Sud Africa attraverso una cerimonia svoltasi a Cape Town.

La battaglia dell'apartheid.

Fu proprio durante gli anni universitari che Madiba partecipò sempre più attivamente al movimento di opposizione all'apartheid, la politica di segregazione razziale adottata dall'élite bianca sudafricana.

Le radici di quello che sarà definito crimine contro l'umanità dall'assemblea generale dell'ONU nel 1973 sono rintracciabili nelle pratiche oppressive adottate dai conquistatori olandesi che si stabilirono sul territorio nel 17° secolo: i residenti neri, privati delle loro terre e proprietà, furono costretti a lavorare come schiavi. Nel corso dei due secoli successivi, ondate di avventurieri e coloni francesi, britannici, olandesi, tedeschi, belgi, spagnoli, iniziarono a percorrere l'Africa, occupandola gradualmente. Tuttavia, all'inizio del 20° secolo il continente nero fu in gran parte controllato dall'impero di Londra, sotto la cui reggenza finì il Sud Africa, e la Francia. La corona inglese delegò l'amministrazione del territorio alla minoranza bianca, composta da britannici oltreché dagli afrikaner, in gran parte discendenti degli olandesi che si insediarono nell'Africa meridionale nel periodo precedente. Nonostante la politica di apartheid fosse stata ufficialmente implementata solo a partire dal 1948, misure segregazioniste erano state già adottate all'inizio del secolo in diversi aspetti della vita sociale, dalla proprietà della terra, passando per il sistema legale, fino a giungere alla redistribuzione della ricchezza. La società era divisa in categorie razziali immutabili: da questa suddivisione dipendevano un'insieme di regole discriminanti, atte a perpetuare un'inflexibile dominazione bianca. Erano proibiti i matrimoni misti, per salvaguardare la distinzione etnica. Era vietato l'accesso della popolazione nera a diversi centri urbani e aree agricoli e industriali. La ripartizione dei servizi sociali così come la qualità dell'istruzione fruibile nelle scuole era rigidamente controllata dalla minoranza al potere a cui era demandato il compito di amministrare finanziariamente le risorse pubbliche: per lunghi anni, a guidare il processo di gestione statale fu la stella polare dell'ineguaglianza redistributiva e della presunzione di superiorità razziale.

Così nel 1942, mentre imperversava il secondo conflitto mondiale, Mandela si unì al partito del Congresso Nazionale Africano (CNA). Al suo interno fondò, insieme ad un gruppo di giovani africani, la Lega giovanile del Congresso Nazionale. L'obiettivo ultimo era quello di trasformare il

partito in un vero movimento di massa, capace di innestare i propri valori politici e civili nei vari comparti sociali. La lotta per l'uguaglianza, per la redistribuzione della terra, per la piena cittadinanza, per il riconoscimento di diritti sindacali, per un'istruzione obbligatoria e libera veniva combattuta con continui boicottaggi, scioperi, manifestazioni e atti di disobbedienza civile. Tuttavia, le diverse forme della protesta non violenta non sempre sortivano gli effetti sperati: così Madiba integrò ad esse azioni di sabotaggio e di guerriglia, attraverso il ramo armato del CNA da lui co-fondato, Umkhonto we Sizwe.

Una lotta impetuosa, continua, violenta, che gli valse nel 1964 il carcere a vita presso il penitenziario di massima sicurezza dell'isola di Robben. Celebre fu il suo discorso durante il processo: «ho combattuto contro il dominio bianco, e ho lottato contro il dominio nero. Ho sostenuto l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutte le persone vivono in armonia e godono di pari opportunità. È un'ideale per il quale vivo e che spero di realizzare. E, se necessario, è un'ideale per cui sono pronto a morire».

Gli anni di prigionia furono duri: ma anche in quella circostanza, Mandela continuò a difendere le proprie idee e a diffonderle. Difatti, dopo aver imparato a parlare l'Afrikaans e aver studiato la storia degli Afrikaner, iniziò a interagire con i propri carcerieri nella loro stessa lingua: cercò di ragionare con loro, di comprendere il loro punto di vista, spiegando il suo e quello del suo popolo. Le autorità della casa circondariale cambiarono spesso le guardie, temendo l'instaurarsi di una relazione affettiva con il recluso.

Le battaglie internazionali.

Ventisette anni. Un intervallo temporale considerevolmente lungo. Soprattutto quando li passi tutti in galera. Ma mentre Mandela continuava la sua guerra dal carcere, al di là della piccola isola il suo popolo combatteva per lui e auspicava il suo rilascio. Nell'immaginario collettivo Madiba era ormai un martire, eroicamente sacrificatosi per una causa più importante della singola vita di un uomo. Le agitazioni per la sua liberazione crescevano, rafforzate dalle condanne espresse dalla comunità internazionale nei confronti della classe dirigente sudafricana.

A causa di pressioni domestiche e internazionali divenute insostenibili, il nuovo capo del governo Frederik Willem de Klerk dispose il rilascio del prigioniero, l'11 febbraio del 1990. In seguito, il partito del CNA fu riammesso a partecipare alla vita politica e parlamentare. Erano le prime breccie che avrebbero dato l'avvio al cambiamento della vita istituzionale sudafricana. Difatti, attraverso una serie di delicate consultazioni e negoziazioni il sistema dell'apartheid fu progressivamente smantellato così che, nel 1994, fu possibile indire libere elezioni democratiche. Come risultato, Mandela divenne il nuovo presidente del paese, all'età di 77 anni, dopo aver vinto un premio nobel per la pace nel 1993 insieme a de Klerk.

Provato nel fisico e nell'animo, continuò a spendersi per il benessere dell'intera collettività nazionale e internazionale, sponsorizzando le iniziative di diverse organizzazioni umanitarie: tra queste, un posto di rilievo è stato occupato dalla lotta contro l'AIDS, una delle principali piaghe che affliggono il continente.

canzone <http://www.youtube.com/watch?v=C8py3MaTT4Q>